

L'opinione degli inglesi sulla situazione nel nostro paese

Ma perché in Italia non si fanno le riforme?

Il «Times» condanna le repressioni e gli attentati ai «diritti civili» - Troppi bizantinismi nelle forze politiche di governo - I socialdemocratici e la «strategia della tensione»

Dal nostro corrispondente

LONDRA. 10. I compromessi di vertice e le formule tri o quadripartite non possono nascondere la assenza di un reale programma di riforme così come le parole e le promesse non possono essere un sostituto per l'azione. Questo mi diceva un esponente parlamentare la burista nel commentare nei giorni scorsi la situazione italiana che le fonti d'informazione inglesi continuano a giudicare «assai grave». Due cose risultano dalla lettura di questi commenti che sono apparsi in queste settimane sulla stampa quotidiana e periodica. Da un lato l'umanità degli sforzi di ricucire alla meglio la logora tela del patteggiamento fra i contrastanti di quella coalizione che già in passato aveva fallito in circostanze analoghe e per la mancanza di effettive realizzazioni programmatiche. Dall'altro il clima di tensione che non accenna a diminuire e che si è aggravato, laddove si vorrebbe opporre alla conclusione della lunga lotta operata per il rinnovo dei contratti non la codificazione pacifica di una realtà di fatto legittima riconosciuta ma un tentativo di rigetto che — come i sindacati italiani hanno denunciato — rivela un inaccettabile volto repressivo. E' questo l'aspetto su cui si sono soffermati in maniera particolare diversi organi di stampa. Il Times ha sottolineato nel suo editoriale di due giorni fa «la tendenza degli uomini politici italiani a sostituire i discorsi ai fatti e ad aver registrato la protesta sindacale e i timori, forse giustificati, che nel paese in un momento di crisi, contro la violenza, i diritti civili possono essere la prima vittima». Il Times ha parlato di «rapresaglie» antioperaie. Anche il Guardian ha fatto un taglio la preoccupante tendenza fornendo l'elenco dei denunciati e degli arrestati.

Il settimanale Economist nell'esaminare con il suo scioicismo la possibilità di riuscita delle trattative in corso fra i quattro partiti della coalizione commenta con una notevole franchezza e lascia pensare che la tensione per quanto seria, non sia sufficiente a superare il punto morto della situazione politica. Come ha fatto notare più attenta degli osservatori inglesi non ha affatto abbandonato la linea della ormai famosa «strategia della tensione» come chi si attendeva dalla presente situazione italiana anche se ha cura di evitare la franchezza che si attendeva dalla sua costata «richiamata diplomatica e la censura di giornalisti dell'Observer». Quale è dunque la conclusione che si ricava dal commentario inglese? Che la situazione italiana è grave e che la mancanza di una certa stanchezza per le «intricate manovre» e il «bizantinismo» della politica italiana deve essere determinata più dai complicati disegni di uomini e correnti che dalla piattaforma programmatica che dovrebbe essere praticata. Era il Financial Times che per sottolineando il tentativo di Rumor di formare un governo «forte» e di un malcontento di una popolazione che disillusa dal fallimento di cui si sono resi responsabili i precedenti e deboli governi italiani, si era occupato di temi sociali sulla cui urgenza tutti sono d'accordo. In secondo luogo malgrado tutte le sollecitazioni al contrario l'osservatore inglese non cade nel gioco di sottovalutare la tesi della «dignità comunista» che ha permesso la delimitazione della «giornata governativa e impedire altre aperture. Il di scorso anche in questo caso Rumor sul terreno pratico (mi valutatevo deve essere commisurata alle cose, ai programmi alle intenzioni serie di «stimolare questioni come ad esempio la casa o la medicina sociale. Questo è il merito di giudizio effettivo, non il fatto che l'interpretazione mistificata ci prenda di introdurre precisazioni ideologiche più o meno reali come scusa all'immobilismo amministrativo o peggio ad una svolta a destra una fuga all'indietro che lo stato di sviluppo economico e civile dell'Italia contemporanea non potrebbe più tollerare. Non è forse ancora l'Economist (non a caso qualche giorno fa il Times) che si sofferma su «riconoscimento delle alleanze» a Ravenna per passare poi ad illustrare al lettore britannico come l'adempimento del delatato costituzionale sull'autonomia regionale abbia aspettato ormai ventidue anni per essere attuato? Le consultazioni amministrative di primavera prossima non hanno una particolare importanza — scrive l'Economist — al trattarsi di vedere nel fatto come il nuovo ordinamento regionale verrà ad attuarsi. «Questo spiega la recalcitranza dei socialisti — com-

UN ALTRO APPELLO URGENTE DAL «CARCERE NERO» DI LECUMBERRI

«ARMATI DI SBARRE E COLTELLI» stanno avanzando per massacrarci»

E' ancora in pericolo la vita dei detenuti politici della prigione messicana - La trappola che ha fatto scattare la provocazione - I secondini e il direttore alla testa degli aggressori drogati e ubriachi - Due compagni gravemente feriti, una quindicina con rischio di commozione cerebrale



CITTA' DEL MESSICO — La repressione in Messico ha avuto e ha le sue manifestazioni più brutali nelle sedi universitarie, dove la polizia e l'esercito hanno fatto più volte irruzioni arrestando numerosi studenti. La foto mostra una di queste «spedizioni punitive» poliziotte armate fino ai denti arrestando due giovani dopo un violento scontro nell'interno della città universitaria della capitale messicana

L'URSS in lutto per la morte del cosmonauta Pavel Belyayev

Collaudò per primo l'atterraggio manuale

Nel marzo del '65 sulla Voskod 2 aveva realizzato il volo storico assieme al «pedone dello spazio» Leonov — Il decesso per peritonite a soli 44 anni — L'annuncio del PCUS

Dalla nostra redazione MOSCA 10. Pavel Belyayev il cosmonauta della Voskod 2 è morto «a matina in un ospedale di Mosca. L'annuncio è stato dato dal Comitato Centrale del PCUS dal governo sovietico dal Soviet Supremo e dai cosmonauti colleghi di Belyayev. Aveva 44 anni ed era stato ricoverato nello scorso dicembre dopo che, al ritorno dal volo, gli aveva causato una emorragia. Dopo l'operazione le sue condizioni si erano alquanto migliorate, ma il 2 gennaio è deceduto nonostante le cure prodogli. I funerali avranno luogo martedì 13 gennaio. Le spoglie del cosmonauta saranno tumulate nel cimitero monumentale di Novy Dvorc a Mosca. Fu un grave lutto questo per i cosmonauti sovietici che, a hanno perso Komarov e Gagarin. Belyayev era nato nel 1925 in una cittadina della Siberia. Aveva dato il compito di comandante della Voskod 2 con un programma ben preciso da portare a termine: il tentativo di passaggio della passeggiata spaziale di Leonov e atterraggio utilizzando per la prima volta nella storia i comandi manuali. I suoi colleghi della nuova nave e collaudati i sistemi di atterraggio occorreva un pilota di gran esperienza. Belyayev che da giovane in uno stabilimento meccanico era diventato pilota da caccia e poi istruttore durante la guerra sul fronte giapponese aveva tutte le carte in regola. Dopo la guerra aveva continuato per qualche tempo il suo lavoro di istruttore presso un reparto dell'aviazione militare del Pacifico. Da qui un giorno nel 1960 partì per diventare a sua volta allievo in una scuola eccezionale quella che preparava il primo gruppo di cosmonauti. Si era ormai alla vigilia del volo di Gagarin e poi di Belyayev. Le dotte aspettative ben cinque anni il suo giorno. Prima di lui partirono ancora Tjok, Nikolajev, Popov, Bykovskij, Valentinskij, Tereskovskij, poi Komarov, Feoktistov e Belyayev sulla Voskod 1. Poi toccò alla Voskod 2. Cinquecento chilometri di traiettoria, il mondo intero visto alla TV, la passeggiata di Leonov. Un momento passato o mai al di sopra del cielo. Fu un viaggio assai movimentato quello della nave di Belyayev e Leonov. Per un'ora e mezza si trovarono tutti i collegamenti tra la nave e la Terra. Si incominciò allora a parlare per le sorti dei due piloti. Che poteva essere accaduto? Solo più tardi la voce trionfante di Belyayev informò che semplicemente l'antenna esterna della nave aveva preso fuoco. Non ci fu il tempo di preparare un nuovo impianto. La grande avventura della Voskod 2 è stata descritta immutabilmente dai protagonisti dell'impresa. In una conferenza stampa che ha avuto luogo il 26 marzo del '65 presso l'Accademia delle scienze sovietiche. «Il nostro compito — ha detto Belyayev ai giornalisti — era di effettuare un volo di venti

quattro ore su un'orbita circumterrestre e di realizzare nel corso del volo orbitale una e speranza di uscita dalla nave nello spazio cosmico. Oltre ciò dovevamo collaudare il sistema di atterraggio manuale. I nostri obiettivi sono stati tutti raggiunti». Poi le domande dei giornalisti. «Quali sono i vantaggi del l'atterraggio sulla terraferma collaudato dalla Voskod 2 rispetto al metodo dell'ammiraggio praticato dai cosmonauti americani?» gli venne chiesto. E la risposta saggia e diplomatica ma insieme arguta. «La qualità di una cosa la si apprezza al confronto. Purtroppo non ho avuto fino ad ora l'occasione di confrontare la nostra nave con una americana. E poi altre domande e altre risposte rivelatrici e altre voci al volo». «Come è nata la vostra vocazione al volo?» «Tutto ciò che è nuovo mi interessa». «Avevate sicuramente letture di fantascienza. Come è stato il vostro viaggio rispetto ai modelli letterari?» «Fortunatamente per tutti noi nella letteratura la vita dell'uomo nel cosmo è molto più complicata e difficile che nella realtà». Certo quel giorno i giornalisti poche al comandante Belyayev, guardavano al «pedone dello spazio» a Leonov al quale era toccata la parte sicuramente più spettacolare della missione. Ma in verità il lavoro di Belyayev era importante quanto quello di Leonov. Quando Alexiev si è diretto verso lo sportello di uscita io gli ho augurato buona

fortuna. Poi mentre lui si avviava nel cosmo io ho continuato il mio lavoro. Dovevo controllare la nave e insieme la respirazione il polso e la pressione di Alessiev e ancora dovevo tenermi in contatto con la Terra. Non spostare la nave per far sì che Alessiev venisse sempre illuminato dal Sole». Il ritorno a Terra per la prima volta con una nave guidata dall'uomo fu invece opera tutta sua di Belyayev. Ma il «comandante» ne parlò sempre con semplicità. «Avevo a disposizione tutti i calcoli preparati prima del volo. Ho seguito alla lettera le istruzioni servandomi del sistema di frenaggio. Non c'era nulla di nuovo per me perché già sulla Terra avevo compiuto mille volte quei gesti. Tutto è andato semplicemente così».

Questo era Belyayev un «pilota d'acciaio» e insieme un uomo straordinariamente modesto. All'inizio del '68 intervistato da un giornalista in un momento in cui era chi pareva mettere in dubbio di fronte ai prodigi delle macchine automatiche l'utilità di mandare uomini nello spazio. Belyayev disse chiaramente che voleva ancora volare. «Vorrei celebrare il quarantenario dell'10 ottobre con i successi nella conquista del cosmo. Il desiderio non ha voluto essere toccato ad altri salire sulle navi e Soyuz. Poi è venuta la malattia. Da do mani migliaia di moscoviti in terra nella sala delle Colonne nell'Armata Rossa per salutarlo per l'ultima volta il comandante della Voskod 2. Adriano Guerra

Dalla «prigione nera» di Lecumberri (Città del Messico) abbiamo ricevuto una drammatica lettera contenente un dettagliato resoconto della sanguinosa aggressione contro i detenuti politici L'Unità si è già occupata della gravissima vicenda, il 7 e il 9 gennaio. Questo nuovo documento, mentre fornisce nuovi elementi di fatto e di giudizio non può che accrescere l'indignazione e l'allarme. Che cosa è accaduto dopo che la lettera è uscita dal carcere? C'è stato il nuovo attacco che i compagni par «coltivavano». Ci sono stati nuovi «pestaggi» e «collette». Altri prigionieri sono stati feriti o peggio uccisi? Non sappiamo nulla. Abbiamo il diritto di chiedere che succeda nelle «sue» prigioni signor presidente Gustavo Diaz Ordaz?

Carri compagni, questa lettera è molto urgente. Terza sera ci fu una provocazione del governo contro i detenuti politici per provocare un massacro. C'erano le visite in occasione del Capodanno. Alla fine delle visite, alle 19, trattennero i visitatori. Alle 20:30 noi detenuti udimmo grida di donne e bambini. Venimmo subito a sapere che trattenevano i visitatori e noi non facevamo uscire. I detenuti dei bracci M, C e N cercarono di mandare i loro rappresentanti a parlare con la direzione. Non lasciarono uscire nessuno. Quelli dell'M si infuriarono, ruppero le serrature e uscirono per vedere cosa succedeva. Nell'N accadde lo stesso ed anche nel C i poliziotti non intervennero. Li lasciarono uscire, mentre avrebbero potuto impedirlo. Noi vedemmo la provocazione capimmo che era un massacro organizzato, ma era impossibile convincere la gente.

Quando tutti i detenuti politici arrivarono nella rotonda o corridoio centrale del carcere, videro che dall'altra parte avanzavano varie centinaia di detenuti comuni armati di sbarre di ferro e di coltelli, e quelli che stavano alla loro testa erano ubriachi e drogati (molte erano quelli che godevano della fiducia della direzione), capeggiati dal direttore. I compagni che capirono la provocazione cominciarono a gridare che bisognava tornare indietro, tornare ai bracci. Ma ci fu lo scontro. A pugni, bottigliate, colpi di sbarre di ferro ci fecero retrocedere. Il generale, direttore del carcere, fuori di sé estrasse la pistola e sparò in aria, il che finì di eccitare i detenuti comuni, e ordinarono di attaccare.

Noi entrammo nei nostri bracci, inseguiti da lanci di bottiglie e inoltre sotto la sparatoria delle guardie che dall'alto appoggiavano gli attaccanti. Ci chiudemmo dentro Tentarono di assalire il braccio N, ma videro che incontravano una dura resistenza e dopo uno scambio di bottigliate e colpi di bastoni di ferro attraverso le sbarre gli assaltatori si ritirarono. In compenso assalirono il braccio M dove non si organizzò la difesa (molto del braccio M si rifugiavano qui) e i detenuti comuni si diedero al saccheggio di tutto il braccio. Portarono via tutto. Allo stesso modo assalirono il braccio C. Quelli che cercarono di contenersi dietro le sbarre vennero assaliti a colpi di pistola dai secondini. Un politico cadde ferito da una pallottola alla spalla, un altro lo pugnalarono attraverso le sbarre. Anche altri furono colpiti. Si rifugiavano nelle celle. I detenuti comuni entrarono a massa organizzata e istigati dalla direzione e saccheggiarono tutto il braccio. Portarono via tutto. Cacciarono i detenuti politici a spintoni. I misero contro il muro e rubarono tutto. Dai detenuti le nostre sbarre chiuse vedemmo per un'ora o più i detenuti comuni che portavano via tutto nei loro bracci. Ci sono due compagni gravemente feriti, uno di pallottola l'altro di pugnale. Dieci o quindici hanno la testa rotta la commozione cerebrale.

Noi del braccio N stiamo quasi tutti bene. Siamo asserragliati nel braccio. Dicono che lo assaliranno. Non lo crediamo ma può accadere. Per i corridoi circolano ancora oggi (sono le dodici mentre scrivo) detenuti comuni armati di sbarre di ferro. Il punto centrale è che è stata una provocazione organizzata dal governo una spedizione punitiva per arrivare a un massacro dei detenuti politici spingendoli avanti i comuni. Abbiamo visto come le guardie aprivano le porte dei bracci: dei detenuti comuni e abbiamo visto che una grande quantità di comuni si rifiutavano di uscire contro di noi. Ma naturalmente alcune centinaia lo hanno fatto. Tutto era stato preparato e organizzato pretentivamente e per sfortuna i compagni sono caduti nella provocazione. Ora però non discutiamo di questo mettiamo bene in luce che i governanti hanno tentato di assassinarci. Bisogna denunciare questo in tutto il mondo.

Nel mezzo della feroce lotta di tendenze nel governo e nella borghesia sulla questione dei detenuti politici una di queste tendenze si è spinta a fare questo in parte contro quel gruppo della borghesia che appoggiò lo sciopero della fame (circa 90 politici) hanno iniziato questa forma di protesta il 10 dicembre scorso (n.d.r.) ma in generale contro tutti i detenuti politici perché essi sono per tale tendenza un problema senza via di uscita.

Devo chiudere perché il messaggero esce e forse per ora non entrerà un altro perché ci troviamo in stato di assedio e asserragliati. Denunciate tutto qui batteremo comunque. Appena potremo diffonderemo un comunicato del braccio e di tutti i detenuti. Ricevete grandi abbracci fraterni di tutti noi per tutti i compagni. (segue una firma)

Lettere all'Unità

Amendola e la pagina economica

Caro Pagetta, l'articolo di Santoro su «Loro carta» si presta ad alcune osservazioni critiche. La tesi che l'oro carta rappresenti una vittoria del delaro (fediata sulla negazione dell'imperialismo americano nei confronti del paese che partecipano al Fondo monetario è questa. Ma non era invece in grado di dare questo giudizio in una confusa polemica contro le teorie «catastrofiche» che hanno ingannato qua e là volte gli uomini della «condanna internazionale» (forse voleva dire III internazionale).

Praga e i comunisti greci

Caro direttore, siamo un gruppo di giovani comunisti che abbiamo letto su L'Unità (venerdì 5) la notizia di missive e adatte dalla autorità ceca contro la direzione della organizzazione di comunisti greci esuli della guerra civile costretta a Praga. Il proposito è stato motivato dal fatto che le autorità cecole accoglievano come un unico partito comunista che si era formato in Grecia, mentre l'organizzazione greca di Praga si trova in dissenso rispetto a tale PC. Il sottopunto due que sta: 1) vorremmo conoscere la situazione del PC greco 2) vorremmo conoscere l'opinione del nostro giornale sulle misure adottate dalle autorità cecole.

RENAIO SANDRI Film e «stelletto»

Caro Direttore, «Antono dai morti» con il suo stile di astensione (attimo) sulla stessa pagina dell'Unità in cui Glauber Rocha il regista disconosce la sua paternità sul film perché reso pubblico dal distributore italiano con tagli in più punti con la distorsione del dialogo con lo spostamento di parole, con tagli musicali e con la modifica dello stesso colore. L'unico capace di riconoscere l'autore è il «stelletto» e il «trouper attimo» è il critico dell'Unità che a d'altra parte dopo il successo strepitoso di un film di Glauber Rocha (e in un momento politico come quello italiano) continua ad affibbiargli solo tre asterischi (uno) e l'altra faccia della stessa medaglia critica.

Secondo un bollettino nigeriano

Le truppe federali invadono il Biafra

Le «Isvestia»: il piano Rogers è pro-Israele

Ribadita la condanna della manovra USA